

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai, a Parigi dai sigg. Sagner et Bray rue des S. Peres, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO	
Un anno	scudi 70
Six mesi	2 80
Tre mesi	1 50
Due mesi	1 20
Un mese	— 70
ESTERO	
FRANCO AI CONFINI	
Un anno	franchi 40
Six mesi	22
Tre mesi	12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

ROMA 15. SETTEMBRE

Intendiamo nel num. 15 del nostro giornale di spiegare, che attualmente è momento solenne per occuparsi principalmente delle cose utili, ed essenziali per la causa italiana, e che riguardano l'ordine, ed il ben essere universale, e diciamo, che per persuadere la popolazione ci voleva del reale, e del positivo, non già dell'ideale, e dell'effimero, come vogliono pretenderlo, la maggior parte de' charlatani d'oggi giorno.

Dimostriamo alquanto chiaramente pure di poterci lusingare d'essere stati ben capiti da' nostri lettori, che per riordinare gli stati d'Italia in commovimenti politici, e per rendere la nazione tranquilla, e prospera, ci volevano alla testa de' governi uomini di stato di proposito.

Ne portammo per un esempio il governo di Napoli, esempio che evidentemente dimostra, che mentre un uomo capace seppe far risorgere la reputazione di un re, di un regno, uno incapace l'ha totalmente rotta (1).

Ciò premesso si domanda, come può pretendersi, che uno stato sia riordinato, che una nazione possa rimettersi, quando generalmente si manca de' principali elementi? e questi sono gli uomini opportuni.

Si potrebbe mai imperare la strategia da un maestro di musica?

Così, e non differentemente si agisce ne' presenti momenti, cioè al rovescio si pretende l'unione italiana, e si travaglia ad allontanare fra loro gli italiani. Per riunirli bisogna impiegare degli uomini adattati a trattare gli elementi conflacenti per i governanti e i governati. Si vuol cacciare l'inimico dall'Italia, e si danno de' motivi di nuove invasioni si preterde di riparare ai mali, e si prendono de' rimedi peggiori de' mali medesimi, e tutto questo perche tutti vogliono trattare materie che non intendono o non vogliono intendere.

Accadde tempo fa l'imbarazzo della banca romana pel pagamento degli emessi biglietti, già scaduti dopo la prima proroga, ed invece di rimediare con un espediente decoroso, ed onorevole senz'assoggettare il governo ad alcuna spesa, s'immaginò il mezzo assurdo, ed indecoroso di far pagare que' biglietti della banca, coi beni del tesoro, senza prevedere, che quel sistema non solamente portava un discredito positivo alla banca, ma che feriva il credito stesso del tesoro, nel mentre che col mezzo il più facile si poteva salvare il credito dell'una, e dell'altro.

Questa mattina dal Ministro di polizia fu pubblicata un'ordinanza di proibizione per l'estrazione del numerario, e delle verghe di oro, e di argento.

Per quanto si possano citare degli esempi d'alti stati, nulla può spiegare l'imprudenza di tali misure, che sono contrarie alla libertà del commercio.

Questa determinazione dimostra la rarità dei finzieri, che certamente saprebbero prendere espedienti diversi per non farle uscire il numerario da uno stato, senza offendere il libero corso del commercio.

Il Ministro delle Finanze ha parimenti pubblicato una notificazione colla quale annuncia che non saranno messi in circolazione i biglietti residui di 50 e di 100 scudi, ma in vece si battono attualmente nella zecca dei gettoni di rame pel valore dieci di 5,000,000

Come all'anima umana è impossibile conoscere il bene e non seguirlo, sentire il bello e non amarlo; così del pari comprendere il vero e non operare secondo esso, il vero il quale non è che la radice del bello, la fonte del buono. La felicità è l'unico anelito dell'uomo; l'idea di essa è latente in tutti i suoi desideri, anche in quello della propria distruzione; fate che la luce del vero rischiarò all'uomo la via che a quella conduce, e l'uomo vi si slancerà senza esitare.

Ufficio quindi dell'educatore si è di prendere dall'uomo la sacra fiaccola del vero, dall'altissima l'individuo o il popolo che è chiamato a educare, e facendo con quella luce spari e agli occhi di esso tutte le false immagini di bene che lo tentavano a deviare, metterlo su quel sentiero che passo passo lo condurrà alla meta di tutti i suoi desideri.

Ma la verità, sebbene non sia che una, e traducibile in infinite forme, le quali a seconda dell'altezza loro e dello sviluppo delle menti a cui sono presentate, sono più o meno atte ad esser comprese: ora potrà l'educatore scegliere quelle forme ad arbitrio?

Rispondiamo: ogni popolo, per quanto sia addietro nel cammino della civiltà, pure non manca mai di avere per guida nelle sue azioni quei principii sommi di senso comune, che sono come l'aria respirabile dell'anima umana; quindi l'educatore che vuol condurre quel popolo ad un alto scopo, deve appunto stabilire il suo edificio su quei principii; e siccome per quel legame arcano che congiunge fra se tutte le verità, ammessa una sono ammesse tutte le altre, perciò, traducendo, a poco a poco da quelle verità evidenti deve egli ascendere a verità più elevate; e così quel popolo, quasi per comoda scala, saliti con movimento quieto e sicuro verso quella meta di perfezione a cui hanno il diritto e il dovere di tendere tutti i popoli della terra.

Posti questi principii, che nessuno che ha fior di senno credo vorrà contraddire, scendiamo ad applicarli; e nello scegliere i fatti a quest'intento, prendiamo quelli che più ci interessano come a noi più vicini.

Non ha gran tempo, la nostra atmosfera politica era un'atmosfera di piombo, in cui la vita nostra civile poteva appena esercitare i più necessari suoi moti non solo la parte colta del popolo, ma tutti indistintamente sentivano il bisogno di respirare un'aria più libera. Ora siccome ad estremi mali non tarda mai dal cielo il rimedio; così quando già moribonda sordamente il rombo della rivoluzione; ad un tratto dal seno delle tenebre, bella, ridente emerse l'aurore del giorno novello. gli uomini ricercarono l'una nel profondo del cuore, e non ve la trovarono più e si mettevano a piangere.

Al popolo parve essere sgravato da un gran peso, senti i piedi liberi dai ceppi, si vide aperta una nuova via e vi si spinse. Il governo ben conoscendo che il popolo era chiamato ad operare in più largo circolo, secondo sapientemente quel moto, e cercò di togliere gli ostacoli che si paravano dinanzi.

Che fecero qui gli scrittori, gli educatori del popolo? Levarono a cielo il principio che aveva iniziato l'era novella, e lo incoraggiarono ad andare innanzi; fecero bene, e il principio a compiacersi. Altrove si giunse a un punto che andare innanzi senza cadere in qualche precipizio era divenuto impossibile; quindi il principio si arrestava, e dispostissimo ad arrestarsi era anche il popolo, giacché cominciava a essere un po' selvaggio delle cose, e a riguardare con occhio d'indifferenza le nuove istituzioni.

Qual'era qui l'ufficio degli scrittori?

Di fermarsi anch'essi; richiamare l'attenzione del popolo sulle concessioni che gli erano state fatte; procurarne lo sviluppo naturale prima di eccitare in esso desideri di cose per le quali non era ancora maturo; mostargli l'utilità dal nuovo ordine di cose; dal getto egois-

mo di famiglia innalzarlo al sentimento della patria, mostargli il suo bene nel bene di tutti i concittadini, in modo che la patria non fosse a lui che una grande famiglia. Nulla di tutto ciò seguitarono a gridare « avanti », ed essi stessi si misero alla testa, e presero la via credendo di esser seguiti. E quindi a schiamazzare più forte, e ad assordar l'aria coi gridi di libertà e d'indipendenza, parole che non avevano pel popolo che un senso vago, che erano ripetute da esso machinalmente: non pensarono che fra le idee del popolo e quelle di libertà e d'indipendenza ve n'erano molte intermedie che bisognava percorrere per giungere ad esse, saltando le quali si poteva attaccare a quelle due parole le idee che più lusingavano le sue passioni, e a nome della libertà e dell'indipendenza, operare il disordine e l'anarchia.

Che ne avvenne? Il popolo restò indietro, ed essi senza accorgersene se ne sono staccati; e ormai nelle loro declamazioni non s'intendono che fra di loro; e sebbene ancora si vantino di avere dalla loro parte il popolo, pure ormai sappiamo che idea si debba annettere a quel vocabolo, quando suona sulle loro labbra.

Concluderemo dicendo cosa grave e pur vera. Quel popolo di cui tanto parlarono, di cui si vantavano gli apostoli, fu da loro curato molto meno di quel che pare, essi furono egotisti molto più di quel che non si crede. Suocera qualche verità, ancora al popolo oscura, lampeggiava di già alle loro menti, non vollero aver la pazienza di aspettar che la luce penetrasse fino ad esso; vollero cominciare la mossa dal punto dov'erano essi giunti, e non dal punto dov'era giunto il popolo; non si occuparono di conoscere lo stato civile di esso; e quindi vollero fabbricare l'edificio del futuro senza porvi per fondamento le tradizioni del passato. Quest'edificio doveva crollare; e già crollato; ma il popolo vive eterno, e s'incammina sicuro verso quella meta a cui lo spinge lo spirito di Dio.

Avendo riportato nel nostro foglio l'articolo dell' *Immonia di Papa Piange*, e avendo letto le risposte indegne di chi le scrisse, fatte a questo articolo sotto il titolo — *Il Papa non piange, piange il gesuitismo; e il Papa ride*, — crediamo nostro dovere riferire un articolo di un foglio non sospetto ai sedicenti liberali, e che su di questo e del nostro sentimento. L'articolo è della *Trusta* qui sotto riferito; e dimostra abbastanza che i veri liberi, gli uomini di senno e di cuore non possono senza sdegno vedere strascinare nel fango in propria città il nome di Quello, che l'ha tanto beneficata!

IL PAPA PIANGE

Un giornalettaccio anti italiano, intitolato il *Popolano*, di quelli che non han ne colore ne fede, di quelli che, imbastardito il nome d'Italia, la tengon come munita, e ne fabbricano più forti le catene, di quelli cui onore cittadino, dignità nazionale, amor di patria, giustizia, non sono che nomi archeologici, ha stampato un insulto al venerando e santissimo Pio IX. Noi non siamo bigotti, ma siamo cattolici, e siamo eminentemente italiani, ne abbiamo la fede di questi inverecondi buffoni, che d'uomo non han che il nome. Traditori schiosti di una madre affettuosa, qual è l'Italia, tentano a tutto potere di toglier fino ai nostri popoli anche la religione loro. L'editore Minucci, prete vero e veramente italiano, e la cui anima senti sempre, nel vero suo senso, patria carità, confutò quell'articolo, e gli stolidi del *Popolano*, per onta all'intera società che esprimeva il suo voto per Minucci, riprodussero l'articolo infame: *il Papa piange*. Anco a noi piace la libertà di pensiero e di parola, anco a noi piace la libertà di stampa, il più sacro dei popoli diritti; ma aborriamo dalla

(1) Il cav. Melchiorri, ed il ministro di quel tempo onorò quell'epoca il *Giornale Civile*, *Le Lettere Fortunate* hanno disonorato l'altro. Ma giudo ciò e i deplorabili che il re Ferdinando II non volle avvicinarsi degli uomini, i quali invece di farlo molesto l'ha benedice.

sihuosi l'impudenza di tanta licenza. Nemico del g. in Pontefice è per indubitato, e nemico dell'intera società e chi scrisse quell'articolo e chi stampavalo. Ingiati! Si il Papa piange; ma piange, che l'educazione dei popoli è ancora nella corruzione; piange perché voi, ministri del selvaggio, ne deturpate ogni giorno più la morale; piange perché que'doni supremi da lui procurati e che dovean formare le nostre felicità, raddoppiano la nostra catena; piange perché i traditori gli avversarono la santa missione; piange perché vede che da noi stessi ci siamo destinati ad esser vili; piange perché l'avvenire d'Italia (e Dio storni l'augurio) sarà nel dolore; ecco perché piange il Papa, o schiavi delle vostre medesime vergogne! Piange il Papa adesso pel vostro pianto futuro. Per lui era spuntata la stella di salute, e voi... e voi l'ecclissiaste. Piange a questo pensiero tutto l'universo!

Corre voce che quell'articolaccio schifoso lo scrivesse un ebreo o un ex frate; non potea esser di meno. L'anima mia fu sempre libera (e vel dico perché non mi supponiate strumento di chiechessia), spezzai i tiranni, non ne curai l'ira, schernii il loro sorriso, pago delle miserie mie. Non fui degli ultimi il 15 maggio in Napoli, n'ebbi prigione, n'ebbi esilio; quindi la mia vita e già in oltracauso alla libertà italiana; e tutto ciò che si oppongia a questa santa libertà, maledico in eterno, come la società intera maledice al vostro articolo, alla vostra apostasia (se mai foste redenti), alla vostra vergogna, alla vostra ignominiosa infamia.

Il *Contemporaneo* ci ha dichiarato anti costituzionali, e attendevamo da lui, che ne desse le prove, o almeno ci spiegasse con tale chiarezza le forme costituzionali da non poterle disconoscere, onde far la nostra educazione parlamentare. Forse ebbe così buona intenzione, quando principio i suoi *Studi parlamentari*; ma noi suoi ammiratori dobbiam confessare dissentire dal *Contemporaneo* in molte parti del suo sistema costituzionale.

Nel primo capitolo de' suoi studi dice che, o un Ministero non imposto al Principe dalla volontà popolare e impossibile, o che questo Ministero deve imporre al Principe il suo programma politico, ancorché fosse in opposizione con la natura del potere del Principe medesimo. Prima di aver letto il *Contemporaneo* eravamo nella persuasione, che il Principe dev'esser libero nella scelta de' suoi Ministri, come il Popolo dev'esser libero nella elezione de' suoi Rappresentanti.

Nel capitolo secondo degli studi medesimi il *Contemporaneo*, dopo aver provato, a modo suo, che le monarchie costituzionali, quali esistono nell'Italia, non potranno sussistere, perché le crede viziate, come tante altre di Europa, passa a spiegare, sempre a modo suo, quale dev'essere la natura di una costituzione nello Stato Pontificio, e ne trova la teoria in quel celebre discorso di Mamiani fatto all'apertura del parlamento Romano. Veramente il *Contemporaneo* intende le Monarchie Costituzionali in un modo nuovo, e soprattutto quando si parla dello Stato della Chiesa. Sogna la possibilità di dividere il Principe dal Pontefice, e lasciando a questo, almeno vogliamo sperarlo, la libertà di pregare e di benedire, non permetterebbe a quello la facoltà di *regnare* o di *governare*, se non secondo quel programma di Mamiani, cioè di sanzionare, o non sanzionare le Leggi votate dai Consigli che sarebbero poi eseguite, o non eseguite dai Ministri, sebbene sanzionate o non sanzionate. Ne volete la prova? Ecco le precise parole del *Contemporaneo*.

Niente dunque era più consentaneo al nostro governo come niente era più politico e religioso insieme che il rapporto il Principe e il Padre dei fedeli in un'altissima sfera inaccessibile alle umane accuse, fatto dispensatore di lusinghe di Dio, e autore di ogni bene, lasciando alla saggezza dei Consigli deliberanti il provvedere alle temporali faccende e ai Ministri responsabili la libera esecuzione delle leggi.

Ma invece un occulto Misterioso Governo si frappone contro le ruote della nostra macchina costituzionale, e se nelle deliberazioni dei Consigli, sostiene i suoi antichi satelliti in tutte le amministrazioni dello Stato, eccita le discordie, divide le classi sociali, impedisce che si ripari ai bisogni dello Stato, e tutto questo lo fece con un'impudenza, nascondendosi dietro il gran manto pontificale. Facendo così credeva di far cadere in discredito la nuova costituzione, ma il popolo non è cieco come essi credono nella loro stoltezza. Il popolo ha scoperto i fili segreti di questa macchina teatrale, e sa che essi sono mossi da uomini neri, ignoti, quanto orgogliosi, sa che costoro consci della loro debolezza, consci dell'odio accumulato contro essi domandano o già ajuto all'Austria perché li sostenga.

I mali dalla patria si devono tutti a costoro, i disordini, l'anarchia, il dispotismo delle leggi, la diminuita

invenza al Principato e che a di più i faziosi che non imparo nulla dalla storia, che non cangia mai sistema.

Le accuse del *Contemporaneo* son verissime, ma quel misterioso Governo, che credeva far cadere in discredito la nuova Costituzione, a cui si devono tutti i mali della patria, i disordini, l'anarchia che distrusse l'esercito, che diminuì la riverenza al Principato, chi fu se non quel Programma che persistiamo a sostenere non essere del Principe finché non ne avremo altre prove che quelle che ci dà il *Contemporaneo*.

Se la Dea della guerra (che principia a divenire la Dea della saviezza, giacché si rifugga nel grembo del ministro di polizia) somiglia agli Dei dell'*in certu* che hanno orecchie e non sentono e occhi senza vedere, ciò non è colpa nostra ma bensì del suo famoso elmo; se la polizia trovasi afflitta della stessa infermità, non è neppure colpa nostra; sia forse perché vedrà cogli occhi e senta colle orecchie della prelodata Dea! Ignora tante cose questa povera polizia che non saremmo sorpresi se non avia ella letto gli articoli *allarmanti e incendiarj* del *Costituzionale* che pure abbia ignorato del tutto quelli più precisi, non meno allarmanti, e non meno incendiarj del *D. Partone*, dell'*Indicatore*, del *Contemporaneo* e della *Dea* medesima. Ma comprendiamo benone ciò che per noi, al due di certumi, è un delitto infame, e per altri degno di ogni lode. È vero che non sono addetti della *Camera tenebrosa*; ma, Signori Dea, è un fatto troppo certo e meglio di noi lo sapete, che la polizia non se la sente di fare il processo a tutti i burboni ne di penetrare in tutte le camere tenebrose. Avrà perciò le sue ragioni. Se ci favorite, le diamo al popolo. Basta! dopo cacciati via i gesuiti dal Gesù, il *Sabietto* di S. James è una generosa potenza.

Leggiamo nella *Patria*, il partito repubblicano in Italia non ha dissimulato il suo disegno, dopo il fatale amnistio. Essò alligando che i Principi costituzionali d'Italia non potessero più sostenere la causa nazionale per la indipendenza con una guerra ordinata, ha detto non esservi altro scampo che in una guerra insurrezionale de' Popoli. Per muovere i Popoli, ha creduto espediente di prendere e creare tutte le occasioni di agitare l'interno degli Stati, a fine di poter in queste commozioni sostituire la repubblica al principato costituzionale e allora con tutte le facilitazioni possibili alzare le moltitudini e precipitare furiose e inferite contro gli eserciti austriaci.

Le agitazioni furono suscitate a Bologna, a Genova, a Livorno. A Bologna fu presa l'occasione dell'armamento generale per l'eroica cacciata degli Austriaci, Genova fu agitata dall'ira contro la polizia per lo stratto di Filippo De Bonis, e per più es. contro i promotori della demolizione del forte San Carlo. In Livorno il divieto di sbarcare il Padre Gavazzi, e poi la conferma allo stesso dell'ordine di lasciar la *tesa*.

Ora tutti sono stati i con... di queste agitazioni? A Genova l'ordine è stato profondamente turbato, le Autorità sono state insultate, tumultuamente è stato mutato il Generale della Guardia Civica, l'odioso processo è stato auso. Ma nessun grido si è alzato contro il Re e la costituzione, il moto non si è propagato, in breve è cessato e tutto finito con stringere fortemente la Guardia Civica e la Milizia in un secco proponimento di ritornare uniti alla guerra per discacciare lo straniero. A Bologna, i fatti notosi abusarono per molti giorni delle anime consacrate dal sangue austriaco. Gli odj privati, e le più ree vendette moltiplicarono gli assenti, le proprietà furono maltrattate. Ma nessun principio politico battezzò questo turbamento. Il Card. Amat ha ripreso le redini del governo Pontificio, volendo fortemente che *san sacri e rispettati i diritti del Principe e i diritti del Popolo cessando le in giustizia, gli abusi, il dispotismo di qualsivoglia forma e natura*. In Livorno l'infima gente ha rapito le armi, ha ucciso 17 carabinieri, ha respinto la truppa, ha avuto le fortezze, ha trovato un generale; ma interrogata se volca separarsi dalla Toscana, ha risposto di no; istigata a dichiarare la repubblica, ha mostrato di non capire neppure il nome. Finalmente sfurca del proprio disordine, già riguarda come un beneficio il ritorno del governo regofine. — Ecco le conseguenze delle agitazioni suscitate in Genova, Bologna e Livorno.

Che cosa risulta da questi fatti? risultò che il partito repubblicano può suscitare l'anarchia, ma non la repubblica: che neppure le infime classi del popolo tollerano a lungo il disordine, che le masse non si muovono con lo sbrughamento delle loro passioni all'altezza di una idea politica, che lasciate a loro stesse, lungi dal divenire atte alla guerra, si spossano.

Dovrebbe questa esperienza illuminare il partito repubblicano e persuadergli una volta per sempre che le agitazioni, i tumulti, i sollevamenti popolari non possano produrre una guerra *insurrezionale*, e impediscano, e contrastano la guerra *ordinata*. E se non potendo alzar le moltitudini, rende i fatti costituzionali inabili ad apparecchiarsi alla guerra, e a guerreggiare. Così procura, o che l'Austria vada senza trar colpo, o che l'Italia ritorni in campo per essere le sue vittime soltanto.

Le moltitudini sono afflitte di idee politiche; e se pur ne hanno una, e certamente contraria alla repubblica: dove per amore ai Principi buoni, dove per paura della tirannide dei tristi. Pretendere di lanciarle a un tratto in un mondo nuovo, e assai impossibile.

LA GUERRA GENERALE

(Articolo sesto)

Allorché abbiamo incominciato a pubblicare i nostri primi articoli intorno alla guerra generale, sembrava sorprendente che noi trattassimo con una sorta di certezza avvenimenti, che sembravano remoti: oggidì le cose hanno fatto un rapido progresso, e ciò che allora non pareva che una probabilità remota, lo vediamo realizzarsi da un giorno all'altro.

Si conosce quali notizie siano state da qualche giorno annunziate; siccome l'Austria ha ricevuto questa offerta generosa di mediazione fatta dalla Francia, sebbene questa potenza avrebbe potuto impiegare un mezzo più espediente per la liberazione dell'Italia (col far passare le frontiere all'armata delle Alpi). L'Austria non ha apprezzato questa moderazione della Francia: ella non ha voluto profittare di sì bella occasione per riabilitarsi agli occhi di Europa, col riconoscere la nazione italiana di un popolo che vuole essere indipendente; ella non ha preveduto i pericoli che minaccia la guerra per l'impero austriaco perseguitato d'una dissoluzione che la guerra precipiterea energeticamente. L'Austria non ha avuto l'intelligenza dell'attuale situazione, e si ha risposto alla repubblica francese, come avrebbe fatto se Luigi Filippo fosse stato sul trono, e che il sistema dell'*abbassamento continuo* avesse ancora piombato sui destini della Francia.

Sapete voi quali son le ragioni che tengon ferma l'Austria a mantenere il suo dominio in Italia? non pretendiamo esporle tutte, ma eccone le principali.

1. L'Austria alliga gli antichi diritti del vecchio impero germanico sull'Italia; ciascun comprende essere assurda questa ragione, poiché l'impero germanico è stato sciolto da più di 50 anni, ed una cosa che non esiste più, non può avere de' diritti un altro motivo si è, che prima della sua dissoluzione, l'impero germanico aveva perduto i suoi diritti sull'Italia.

2. L'Austria invoca i trattati di Vienna, che le hanno attribuito la Lombardia, Venezia e tutte le altre belle provincie italiane sacrificate dallo scarpello della diplomazia. L'Austria non ha fatto attenzione, che i trattati di Vienna, i quali non son stati giammai voluti in diritto, sono oggidì pubblicamente stracciati in tutta l'Europa, e neppure riconosciuti voluti in Vienna stessa.

3. L'Austria si appoggia ad altro, sul diritto della conquista; la spada di Radetzky ha trionfato; Milano è di nuovo occupata dalle truppe imperiali; le popolazioni sono fuggite innanzi i vincitori; la calma della morte regna nella Lombardia; non vi ha luogo a negoziare; l'Austria è rientrata ne' suoi beni; essa deve conservare la sua proprietà, si vede che questa è l'apoteosi della forza materiale, senz'alcun riguardo ai desideri dei popoli, ne ai diritti di nazionalità, ne alle prescrizioni della giustizia. L'Austria non intende ancora qual sia il paese, e quale sia l'epoca; sono passati i tempi, nei quali la sola forza costituiva il diritto.

4. Ecco un'altra ragione che troviamo allegata non solo dall'Austria, ma anzi da alcuni membri del parlamento di Francoforte; cioè, che se si abbandonasse la linea del Reno, la frontiera dell'Alemagna meridionale si troverebbe interamente scoperta. Questa ragione è nulla; perché se essa valesse, autorizzerebbe la Francia ad impadronirsi della Serbia, e di tutti i paesi, fino alla frontiera del Reno; poiché la frontiera della Francia è scoperta da quelle parti. Che dovrà dunque fare la Germania? E a d'uopo che adotti il partito della Francia per fortificare le sue frontiere, vale a dire, che ella costruisca sul suo proprio territorio potenti fortificazioni; qui non si tratta che di tempo e di denaro; ma non è necessario che l'Alemagna conservi la linea del Reno, che è al cuore d'Italia, e che l'Italia non può cedere senz'acconsentire alla sua schiavitù. È facilissimo all'Alemagna costruire nel suo proprio territorio fortificazioni simili a quelle di Mantova, Verona e Peschiera; ed allora la frontiera alemanna sarà perfettamente garantita, senza che sia necessario possedere una parte d'Italia.

L'ultima ragione di cui vogliamo far menzione, è stata incognita fino a questo dì; quando l'offerta della mediazione francese è stata fatta in Vienna, sapete quel che ha risposto l'Austria? che la mediazione giungeva troppo tardi, che erano state aperte le negoziazioni dirette con Carlo Alberto, che le basi di negoziazioni erano già convenute da una parte all'altra.

La Francia ha saputo all'istante, non esser vero che Carlo Alberto aveva trattato con l'Austria; e benché il re stesso avesse commesso un tanto sbaglio politico, tutte le convenzioni con l'Austria non sarebbero state vaevoli, poichè il re di Piemonte non ha diritto di disporre in favore dell'Austria, della sorte della Lombardia e della Venezia, le quali avevano ben acconsentito d'incorporarsi al Piemonte, ma non avevano preteso conferirgli il diritto di sottometterle di nuovo al dominio austriaco; ma torniamo a dire, esser falsissimo che Carlo Alberto abbia negoziato con l'Austria.

Non dimeno la Francia ha conosciuto che nulla poteva aspettarsi dalla mediazione, e che era giunto il momento di prender la parte, che ad essa appartiene per procurare all'Italia la sua indipendenza.

Il paese d'Italia più minacciato nella sua indipendenza, non è già Venezia, che resiste coraggiosamente contro l'Austria; non è la Lombardia, nè i ducati, benché siano occupati dalle truppe austriache, ma il paese più minacciato è la Sicilia; la ragione si è che la Sicilia, una volta caduta nel possesso dell'Inghilterra, sarebbe per lungo tempo perduta per l'Italia, e che per essa sarebbe difficilissimo a riacquistare la libertà. Ora l'unico mezzo di garantire l'indipendenza della Sicilia e di riunirla di nuovo a Napoli, salvo alcune modificazioni nell'interno regime del paese. Ecco perchè il nostro consiglio de' deputati nell'ultima sua seduta aveva espresso il desiderio di veder riconciliare la Sicilia con Napoli; ecco perchè il governo romano aveva offerto tra i due paesi la sua mediazione, ed aveva proposto come re di Sicilia il figlio del re di Napoli. Ma siccome questa proposizione non è stata accettata, è stato d'uopo mandare truppe; si dice, che la Francia ha appoggiato fortemente questa spedizione; crediamo che abbia ben fatto, non che debba esser contraria alle intenzioni de' Siciliani; ma sembra che essi non conoscano abbastanza le intenzioni dell'Inghilterra; pertanto è di somma importanza sottrarre la Sicilia alla sorte che è toccata a Malta e alle isole tonie; paesi che dovendo esser liberi, vediamo da molti anni sottomessi ad un dominio straniero.

Dopo la Sicilia, Venezia è la parte d'Italia che domanda un pronto soccorso. Venezia può resistere lungo tempo da parte di terra-ferma, ma grande sarebbe per essa il pericolo se il mare non fosse più libero, e se i viveri non potessero più pervenire nella città. Onde risulta la necessità, che una flotta vada a proteggere il porto di Venezia. Infatti si annunzia da Napoli, che un vascello a vapore venuto da Tolone aveva portato alla squadra francese l'ordine di trasportarsi all'istante nell'Adriatico, ed altri vascelli carichi di truppe sono partiti per imbarcare a Venezia, forse anco in Ancona, onde assicurare lo stato romano.

Queste due posizioni importanti poste una volta in sicuro, l'armata delle Alpi potrà passare la frontiera. Infatti leggiamo oggidì nei giornali la seguente nota:

— L'arsenale di Bourges ha dovuto spedire immediatamente a Grenoble tre milioni di cartucce, 10,000 bombe, 10,000 obici, 25 mila palle ed un immenso parco d'artiglieria, tanto di cannoni si da campagna che d'assedio. Si crede che le due prime divisioni dell'armata sotto gli ordini del generale Oudinot passeranno le Alpi al principio della prossima settimana e saranno esse immediatamente seguite dalle altre. Tutti questi corpi andrebbero ad accamparsi sul Ticino, pronte ad entrare in campagna il giorno in cui spira l'armistizio.

Si vede che la Francia ha benissimo combinato il suo piano di campagna per l'indipendenza italiana. Cosa farà l'Austria? capirà ella la necessità di ritirarsi per non esporsi ad una guerra, che sarebbe la rovina dell'impero? Fra alcuni giorni l'armata della Francia ascenderà quasi ad un milione d'uomini cioè, 550,000 di truppe regolari, e 300,000 guardie nazionali mobilitate. Non v'è potenza in Europa che possa disporre di simili forze.

Leggesi nel *Débats*:

«Gli affari dell'Italia settentrionale diventano a giusto titolo un grave oggetto d'inquietudine. È già scorso più della metà del tempo nell'armistizio, e, lungi dal volersi pacificare, le due parti si preparano a ricominciare le ostilità. Non più il solo Piemonte, ma la Francia altresì si appresta a decider la questione colle armi.

Erasi detto che niuna risposta era stata fatta dall'Austria all'offerta comune della mediazione della Fran-

cia e dell'Inghilterra. Non crediamo esser più esatti dicendo che il primo ministro dell'Austria il sig. Wessenberg fece al governo francese una risposta nulla soddisfacente. L'esercito austriaco rientrò in possesso del territorio che aveva perduto e la Lombardia ridivenne ducato di Milano. La mediazione poteva aver luogo quando la guerra durava tuttavia e v'erano due parti belligeranti. Ora la questione è risolta e non richiede più mediazione. L'Austria e il re di Piemonte possono in ciò che li concerne trattare direttamente e senza intermediario. Tale sarebbe all'incirca la risposta del governatore austriaco, la quale implicherebbe il rifiuto della mediazione offerta dalla Francia e dalla gran Bretagna.

Se fosse vero che il governo austriaco avesse deciso di restar in possesso della Lombardia e farne una provincia tedesca, noi crederemmo che la mediazione non avrebbe più scopo, e lascerebbe inevitabilmente il luogo ad altri mezzi. Noi, che conosciamo tutta l'importanza della conservazione della pace generale, ce ne dorremmo vivamente. La guerra ci pare un gran male: è il primo passo in una via di cui non sappiamo prevedere la riuscita, nè per noi, nè per l'Europa. Ma v'hanno dei casi in cui siamo forzati ad ammetterne la giustizia, mentre ne deploriamo la necessità.

Vi fu un momento, in cui l'Austria stessa offerse le condizioni che ora sembra voglia negare. I nuovi eventi poterono darle il diritto di essere più difficile, ma non poterono cangiare la sostanza delle cose.

La Lombardia invoca la sua indipendenza in nome dello stesso principio che riunisce in questo momento i diversi stati dell'Alemagna, quello dell'unità nazionale, della comunità di schiatta, di origine e di lingua. L'Italia ebbe la legittima ambizione di far da sé e compiere colle proprie forze l'opera della sua emancipazione. Fu tradita dalla fortuna, non vogliamo dire da suoi errori; domanda il soccorso della Francia; lo domanda a nome del suo diritto, al nome delle promesse del governo repubblicano.

Applaudiamo alla fermezza e lealtà con cui il capo del potere esecutivo manifestò la sua intenzione di prender la pace per base della politica in Francia, e non romperla che all'ultima estrema. Ma non dobbiamo abusare della franchezza di questa dichiarazione, essa ebbe l'adesione del paese in questo atto di coraggio e non di debolezza. In questo modo fu considerata eziandio in Inghilterra, e ci dorremmo che avesse fatto nascere altrove delle illusioni che non si potrebbero giustificare. Dopo gli eventi che agitarono l'Europa, si deve riconoscere che il governo francese fece pel mantenimento della pace dei sacrifici più forse che non si credesse; ma nello stato attuale di cose noi temiamo che non possa più lungo tempo negare una cooperazione che le viene formalmente dimandata e che esso promise. Se il rifiuto della mediazione fosse definitivo importerebbe probabilmente una risoluzione immediata; giacchè per l'Italia perder tempo è perder forza, e importa a lei che i punti del suo territorio che si sostengono ancora, siano prontamente soccorsi e protetti prima che debbano cedere a forze soverchianti.

La durata, la natura e le conseguenze di un intervento ricevessero naturalmente influenza dal contegno che crederebbe dover prender il governo, la cui mediazione fu offerta con quella della Francia.

L'accordo che aveva per oggetto il prevenire le ostilità può servir altresì a impedire che non si moltiplichino e prolunghino, se sfortunatamente divengano inevitabili. Noi crediamo che ciò interessi l'Europa, almeno quanto la Francia.»

NOTIZIE ESTERE

DALE FRONTIERE RUSSE. — Uno scritto di Pietroburgo di ultima data ci dice: «non vi è dubbio, le nostre relazioni con la Francia e con la Germania hanno subito immense variazioni. Ci approssimiamo visibilmente alla politica dell'imperatore Paolo, e il Czar così rapido in tutte le sue risoluzioni ha fatto comprendere alla Francia il suo desiderio di amichevole avvicinamento in modo che non ammette dubbio. Nelle nostre conversazioni politiche si fa eco alla ira imperiale contro la Germania, s'innalza al cielo Cavaignac, si lodano i suoi e i meriti di Lamoriciere, e si lamenta altamente che durante 40 anni non si sieno accolti i naturali alleati della Russia per favorire la politica tedesca; e l'ingratitudine alemanna n'è stata la ricompensa. Non è azzardato il dire che l'Imperatore pensi realmente a una ricomposizione della Polonia. Osservate la nuova Polonia come una Potenza che si vuol far penetrare nel cuore della Germania, e la conclusione sarà facile a comprendersi.

PRUSSIA. — Lo stato delle cose a Berlino si fa di giorno in giorno più serio. Una crisi è inevitabile. La repressione dell'ultimo tumulto e le violenze dei Conservatori di Carlotenburgo hanno ancora esacerbato gli animi e somministrato a' vapori dell'anarchia un protesto efficace d'eccezione. Le cose non giunte a quel punto ove più nessun ri-

medio può giovare, ove il rigore è egualmente pericoloso come la dolcezza, ed il Governo nell'incertezza perde esitando ancora l'ultima sua forza.

La legge sui clubs e sulle adunanze popolari che il Ministero ha presentata alla Camera Costituente, e che dal 24 agosto si sta esaminando nelle Sezioni per sottometterla alla discussione generale il 29, ha destato un terribile fermento. Il 23 fu convocata un'adunanza popolare nel *Kiergarten* passeggiò pubblico fuori di Porta Brandeburgo. Tutti i clubs vi presero parte, tutti si son data la mano fraterna per un ultimo colpo: il *Comitato centrale delle società democratiche della Germania*, il *comitato provinciale della Marca*, il *Club del popolo*, il *Club democratico*, la *Società de' diritti del popolo*, la *Società de' Democratici del Reno e di Vestfalia*, la *Società de' Democratici della provincia Sassone*, il *Club delle Riforme*; tutte in somma non hanno più che un solo scopo: opporsi, dicono, alla soppressione della libertà per opera de' Ministri. L'Assemblea con numerosissima parte della Guardia Civica vi prese parte; tra gli artigiani particolarmente i manifattori in ferro. L'esaltazione degli Oratori non può descriversi; l'entusiasmo degli uditori fu all'eccezione, e gli applausi strepitosi gli andavano sempre più inebriando. Rovesciare il Ministero era il meno che si chiedesse. Se il progetto di legge passava, converrebbe distruggere tutto il presente ordine politico come incompatibile con la libertà. Le frasi più rivoluzionarie riscossero i più grandi applausi.

FRANCOFORTE 3 settembre. — Qui prende sempre più consistenza la voce che l'Austria e il Piemonte hanno intrapreso a solo delle trattative fra loro senza l'intervento delle altre potenze, riserbandosi a ricorrere a questo nel caso che non giungessero ad accordarsi. Una tal voce si corrobora dal vedersi a Francoforte un inviato di Carlo Alberto, il quale ha riconosciuto prima di tutti gli altri principi, l'Arciduca Giovanni come Vicario dell'Impero.

— Si assicurava ieri (2) all'assemblea che le principali difficoltà che incontra la soluzione amichevole dell'affare d'Italia venivano da Francoforte, piuttosto che da Vienna. Gli ultra germanici sembrano voler la guerra a qualunque prezzo per dare un corpo all'armata nazionale alemanna che non esiste ancora che sulla carta. Essi sognerebbero nuovi trionfi come nel 1813 e 1814, senza pensare alla possibilità del ritorno degli avvenimenti al 1807 e 1814.

Il partito bellicoso dell'assemblea nazionale alemanna pretende che nulla è meno a temere in questo momento che l'armata francese decapitata de' suoi vecchi generali, ed abbandonata agli uomini nuovi che non hanno saputo che guerreggiare contro arabi che fuggivano sempre, e che non hanno nè artiglieria, nè tattica da opporre alle armate francesi!!!

È forse difficile di comprendere dove l'Alemagna troverebbe i vecchi generali che essa pretende mancarci, e dubitiamo, per vero dire, che le voci che noi veniamo di riferire abbiano un grand'eco in Alemagna; ma noi le abbiamo trovate nella corrispondenza d'un nostro serio, ed è perciò che le riproduciamo qui sotto tutte le riserve. (F.F.)

BAVIERA 25 agosto. — Un decreto del Re di Baviera ordina ai funzionari tutti del Governo d'impedire come illegale la formazione di società democratiche per stabilire una repubblica. Sembra che parecchie di tali società esistano di già in differenti parti della Germania, con una associazione centrale, che ha ricusato di riconoscere l'autorità dell'Assemblea nazionale, ed ha incitato la disubbidienza alle decisioni della medesima. Qualora adunque si formassero le mentovate società, il decreto suddetto ordina che siano immediatamente disciolte, e che i membri delle medesime siano perseguitati dalla Giustizia. (Allg. Zeit.)

VIENNA 24 agosto. — in seguito degli ultimi avvenimenti il governo pubblicò il seguente decreto.

«Da qualche giorno la città di Vienna e sue vicinanze sono continuamente agitate da disordini commessivi dagli operai impiegati alle costruzioni pubbliche. Da ciò ne risulta che la confidenza sparisce, che l'industria ed il commercio sono incagliati, e che il benessere dei cittadini è compromesso.

In conseguenza il consiglio dei ministri, immedesimato dell'importanza de' suoi doveri, adottò le seguenti decisioni.

1. Il ministero prende la direzione immediata di tutti i provvedimenti i quali hanno per iscopo la tutela della tranquillità e della sicurezza della capitale. In conseguenza tutti gli agenti del potere esecutivo non dovranno agire che in seguito degli ordini ministeriali.

I lavori sono sospesi in tutti i luoghi in cui vi furono ieri disordini, e tutti gli operai impiegati, o che vogliono esserlo, dovranno giustificare la loro buona condotta come pure la loro capacità; ed allora il commissariato del distretto li murrà d'un libretto.

28 agosto. — La pace e la tranquillità è ristabilita, non si lascia però passare occasione di tentare nuovi tumulti; la stampa giornaliera, alimenta colle sue accuse le pubbliche discordie. Ogni giorno di più cresce l'odio fra la guardia nazionale e la legione accademica, e la demoralizzazione in Vienna è giunta al colmo.

— Il Bano di Croazia ha preso sotto il suo comando tutte le truppe del comitato slavo, che non volevano più obbedire a Hrabowski.

BRUXELLES 1 settembre. — Tutti conoscono il famoso tentativo che si fece per proclamare la repubblica nel Belgio.

e che prese nome di Campagna dei *Risquons tout* (rischiamo tutto).

Un nostro corrispondente di Bruxelles ci scrive su questo affare i seguenti dettagli:

• I giornali vi avran già fatto conoscere la storia della celebre campagna dei *risquons tout*. Gli eroi compromessi in quel disgraziato tentativo sono stati giudicati, non già da un tribunale eccezionale, ma dal *giury* della provincia di Anvers: eccovi il risultato del processo.

• Sessantasette capi di accusa furono presentati ai *giurati*; 35 relativi alla questione del complotto; 23 relativi all'attacco di mano armata dei *Risquons tout*; 9 concernenti la questione di complicità. Ad un'ora e mezzo pomeridiana è entrato il *giury* e dopo cinque ore ha pronunciato un *verdict* di colpevolezza contro del capo relativo al complotto, in cui son compresi gli accusati Spillthoorn, Delestrée, Perrin, Mellinet, Mathieu, Derudder, Ballin e Tedesco.

• Un secondo *verdict* fu pronunciato contro altri otto rei che fecero tentativi a mano armata. Sono parimente riconosciuti complici Spillthoorn e Mathieu.

• Dopo ciò la corte si ritirò per deliberare sulla questione risolta dal *giury* ed ha pronunciato la sentenza di morte contro 17 individui compromessi, essendo stati gli altri 15 accusati dichiarati innocenti e perciò messi in libertà.

• Questi infelici che volevano regalare il Belgio di una Repubblica, sebbene condannati a morte, non hanno destato in niuno alcuna simpatia, e nella classe degli operaj si manifestano sentimenti del tutto contrari ai propagandisti di Repubblica. Le altre classi del nostro popolo non se ne occupano affatto, e la sola ridicolezza del loro tentativo potrà ispirare al popolo qualche atto di clemenza in loro favore. Credesi generalmente che la sentenza non sarà eseguita, ma che i condannati saranno detenuti in qualche fortezza sino che le circostanze permetteranno amnistiarli, per non esporre la nostra patria a pagare la clemenza del Re con una nuova campagna. I 17 condannati si sono appellati al tribunale di cassazione.

PARIGI 3 settembre. — L'assemblea nazionale ha preso ieri una risoluzione gravissima; essa ha decretato che si mantenga lo stato d'assedio anche durante la discussione della costituzione.

— Il Generale Cavaignac ha ricevuto i diversi delegati dei Principati italiani che hanno insistito presso il Governo per un'intervenzione immediata.

— Tutto è rientrato nell'ordine a Montpellier.

— Tutto prende un aspetto militare, e respira un odore di polvere. Tutte le notizie che ci giungono hanno la fisionomia di bullettini. Se vi voglio parlare dell'interno, io trovo la presentazione degli Ufficiali dello Stato Maggiore al Generale Changarnier, alle Tuilleries; più, una gran rivista per domenica. L'esterno è più caratteristico ancora. Due reggimenti, dicevi, sono stati imbarcati a Marsiglia, e dirigersi su Venezia le forze messe a disposizione della causa italiana della Repubblica francese. Esse si componevano già d'un effettivo di 6.000 soldati, ai quali si aggiungerebbero 4.000 uomini inviati dall'Inghilterra. Si nominano i signori d'Elchingen e di Vaux fra gli Ufficiali chiamati sotto le bandiere. Debbo credere però che tutti questi rumori guerrieri sono un po' prematuri.

— I preparativi ordinati dal nostro Ministero della guerra nelle diverse piazze del mezzogiorno occupate dalle divisioni dell'armata delle Alpi, la formazione dei battaglioni di guerra, la partenza di molti Chirurghi della divisione di Linea pel mezzogiorno, che ebbe luogo ieri sera (3), l'attività che regna in tutti i corpi per la confezione degli effetti vestiarj, i rinforzi di due vascelli inviati alla nostra squadra nelle acque di Cagliari, che si dice destinata a entrare nell'Adriatico, (tutto fa pensare che la sorte delle armi deciderà ancora una volta dei destini dell'Italia).

— Nuove truppe vanno ancora a rafforzare l'esercito delle Alpi. Il 30 reggimento di linea, di presidio a Strasburgo da tre mesi soltanto ricevette l'ordine di partire immediatamente per la frontiera. Quasi 70.000 uomini si trovano ora scaglionati da Bourg e da Nantua sino a Brianzone.

— Molte batterie d'artiglieria hanno ricevuto l'ordine di dirigersi dal Nord verso Dijon. Due batterie sul piede di guerra accantonate a Laon hanno, fra le altre, ricevuto l'ordine della partenza.

— Il reggimento dei corazzieri in guarnigione a Sarreguemines, e il reggimento di linea di guarnigione a Bitche hanno ricevuto l'ordine per istaffetta di mettersi in cammino sul campo per l'armata delle Alpi.

(Corrisp. del Costit.)

— Il 14° di linea in guarnigione a Verdun ha ricevuto l'ordine d'inviare i suoi battaglioni di guerra alla riserva dell'armata delle Alpi.

— Un corpo d'armata di 6000 uomini deve recarsi a Marsiglia.

Il generale d'Hautpoul ne è nominato comandante.

(National).

— Scrivono da Bourg che una prima colonna di rifugiati italiani è giunta in quella città, e ch'essa è ripartita per Treouv.

Questi rifugiati saranno immediatamente organizzati in legione italiana a Besançon dalle cure d'uno dei generali dell'armata delle Alpi. La legione si comporrà di 3.006 Italiani, e riceverebbe alcuni ufficiali e sott'ufficiali francesi.

Appena formato un battaglione di 1.000 uomini si dirigerebbe immediatamente verso un'altra città.

La maggior parte dei rifugiati sono giovani dei battaglioni mobili della Lombardia.

MARSIGLIA 5 settembre. — Ieri arrivarono in questa città dall'Africa due battaglioni con artiglieria i quali si uniranno agli altri battaglioni destinati ad essere imbarcati per Civitavecchia ed Ancona.

— Leggesi nel *Toulonnais*: « La squadra sotto gli ordini del vice-ammiraglio Baudin, in questo momento ancorata nel porto di Cagliari, fu raggiunta ieri l'altro dai vascelli il *Jemmapes* e l'*Hercule*, in guisa che essa conta ora otto vascelli di linea, cioè: l'*Océan*, le *Souverain* ed il *Guedland*, a tre ponti; l'*Hercule*, il *Jemmapes*, l'*Inflexible*, il *Jupiter* e la *Jena*. »

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 9 settembre. — È giunto in Bologna S. E. il signor Avv. Giuseppe Gallati, Ministro della Polizia.

— L'eminentissimo signor Cardinale Amat Commissario Supremo per le quattro Legazioni, ha ricevuti i seguenti indirizzi, che a cagione d'onore e per l'affetto patrio che in essi traspira qui riportiamo.

EMINENZA REVERENDISSIMA

Conoscitore dei sentimenti dei quali sono animati tutti i soldati del mio battaglione, in nome loro e mio, esterno all'E. V. R. il più profondo rammarico per li gravi eccessi che per opera di pochi faziosi sono stati commessi di recente in questa città.

Noi offriamo quindi di buon grado all'E. V. il nostro braccio e la nostra cooperazione qualunque, e Le promettiamo di adoperarli a tutto poter per ritornare la pace, l'ordine, e la tranquillità pubblica.

In attenzione di venire onorati dei di Lei comandamenti mi prostro al bacio della Sacra Porpora, e me Le offero coll'ossequio il più profondo.

Dell'E. V. R.

Bologna 6 settembre 1848.

Uno Dno Omo Servitore

Il Colonnello Comandante

C. Ferrari.

10 settembre. — La città riprende a poco a poco l'antico suo andamento. Gli arresti continuano, ed i Carabinieri spiegano un'attività, ed un zelo senza pari, per cui sarebbero meritevoli di una qualche distinzione per parte del Sovrano e del Governo.

FIRENZE 9 settembre. — Il Ministero Toscano ha protestato non esser legale né autorizzata la Commissione provvisoria governativa che si era istituita in Livorno per ristabilirvi la quiete, e quindi ha dichiarato che tutti gli atti da lei emanati non possono essere dal Governo riconosciuti avendo esso soltanto affidato al Municipio la cura di provvedere perchè l'ordine e la quiete fossero ristabilite nella città colla facoltà di chiamare a cooperatori e consiglieri di questa santa opera i cittadini più riputati. Questa dichiarazione ha fatto anche il Ministero al Parlamento, il quale ha preso la seguente deliberazione.

Il Consiglio Generale

« Ascoltate le comunicazioni del Ministero sulle cose Livornesi »

« Mentre riconosce che lo stato in cui si trova Livorno è contrario alla Costituzione, ai legittimi poteri sovrani della Toscana e agli ordini del Governo.

« Confidando pienamente, che il Governo stesso riconduca la città di Livorno nella legalità per mezzo dell'autorità delle Leggi e della manifestata benignità del Principe: passa all'ordine del giorno.

PISA 9 settembre. — Questa mattina la Civica delle diverse Città e paesi della Toscana è stata raccolta sulla piazza del duomo per una rivista. Ordinata in colonna ha difilato per porta nuova ed è andata alle Reali Cascine.

Da giorni affluiscono a tutte Pore e da ogni parte nuovi arrivi di questa ed hanno occupato oltre i quartieri militari di S. Martino e le Conche, i conventi di S. Francesco, S. Nicola, S. Torpè, S. Maria del Carmine, S. Antonio, l'Università, il Seminario di S. Caterina, e la casa Fontana a porta Fiorentina.

Molti distaccamenti più o meno numerosi son giunti ieri, ed oggi due compagnie forti di 400 uomini da Pescia; una da Camaione di circa 150, e distaccamenti di diversi altri paesi.

La città rassembra un campo attivo d'armati; il cambio della Guardia, i distaccamenti che si esercitano alle armi, il giungere di tratto in tratto di nuovi armati, il portarsi da un luogo all'altro per l'assegnazione d'acquistieramento, il frastuono di tamburri, e la vivacità di questa gioventù, danno un insieme bellicoso e lusinghiero per la nostra indipendenza.

ARTICOLO COMUNICATO

Sono conosciuti da' nostri lettori i patimenti sofferti da otto anni a questa parte dai poveri cattolici del monte Libano, per parte dei Turchi, dei Drusi ed altri infedeli eccitati a questa empia opera da due potenze civilizzate,

l'Inghilterra e l'Austria. Questi disgraziati che potevano cessare dall'orrido patimento coll'abbandonare la loro fede ed il loro amore per Roma e per la Francia, hanno preferito la terribile agonia, nella quale tuttora gemono, all'abjurazione dei loro antichi sentimenti; e mettendone in non cale il turpe ed eternamente vergognoso abbandono nel quale sono finora lasciati dal governo francese, si dirigono di nuovo alla nazione, che con patti solenni ha giurato di proteggerli, per ottenerne questa protezione tante volte invocata, tante volte promessa e mai data. Speriamo che il governo attuale non resterà sordo, come pel passato, alla voce della giustizia, della umanità, del dovere, dei proprii interessi, e resterà a questa povera nazione la sua libertà e i sacrosanti diritti a lei tanto crudelmente impediti dall'iniquità di due soverchianti potenze, a cui Iddio giusto prepara di certo un terribile castigo.

Segue la traduzione dall'arabo della supplica di cui l'originale sta nelle nostre mani.

Noi Cristiani del Monte Libano esponiamo al Governo, e Popolo di Francia di aver molte volte ricorso a loro, spiegandogli il nostro deplorabile stato cagionato dal saccheggio, incendio, uccisione di Sacerdoti, Monaci, Monache, uomini, donne, e fanciulli; e dalla privazione della nostra libertà e dalla rapina dei nostri beni stabili, e di tutti i danni che ci fecero, e non cessano di farci i Drusi nostri inimici, i quali vengono incoraggiati ad opprimerci dal Kaimakam, e da altri Capi Drusi prepostici per nostra rovina, e per privarci di libertà, e di sicurezza. Usano essi tutti i mezzi ostili, e tutte le falsità, e calunnie per spogliarci di quelle tenuissime sostanze, e beni, che sono rimasti in nostro potere. Noi non siamo sicuri della nostra vita, poichè frequentemente i Cristiani vengono uccisi nelle vie, ed anche negli stessi loro paesi da quelli implacabili nemici. La loro malizia giunge all'eccesso: essi alle volte si uccidono fra loro, e poi ci calunnano, e ci accusano della loro uccisione. Queste ed altre lunghe dimostrazioni, che cagionerebbero loro la noja, abbiamo avanzate altre volte, colle quali imploravamo misericordia, e compassione con sottrarci dalle mani dei nostri inimici, i quali ci fecero tanti danni, e non cessano attualmente di farcene con ucciderci impunemente, collo spogliarci dei nostri beni, che da tanto tempo immemorabile godiamo, e non giova di ricorrere al Consiglio Supremo, perchè tutto si rimette all'esame, e giudizio dell'ingiustissimo, e tirannico tribunale del Kaimakam Druso, e con questo mezzo in brevissimo tempo ci spogliarono di tutti i nostri beni. Il misericordioso, e zelante Governo Francese determinò di mandarci due rispettabili persone per esaminare tutto l'accaduto nei diversi villaggi. Queste due persone vennero, e ci lusingavamo, che avrebbero girato, e visitato ugualmente l'alto, e l'umile, ed i villaggi che tuttora rimangono disabitati, per essere stati abbruciaci, e totalmente rovinati, ed anche altri luoghi, dai quali i Cristiani furono costretti fuggire per le ingiustizie, ed oppressioni, che loro si facevano; ma le nostre lusinghe furono vane, per cui il nostro dispiacere, ed afflizione, invece di scemare, si aumentò; ed i Drusi invece di umiliarsi sono divenuti più insolenti nel vedere, che essi non hanno visitato che i soli villaggi, il guasto de' quali era già stato riparato, come Deir-Akamar, Deir-Masfasc, Deir-Amocelles, Erramile, e Borge, di cui gli abitanti sono Musulmani, e non soffrirono alcun danno; lasciando di visitare quei villaggi, e luoghi che sono stati più danneggiati, come Niba, Baadran, Elmazraet-Elsciauk, Ain-Kata, Gaial, e Botnahi, come ancora i villaggi detti Kera garti elbakaa, ed altri dei quali le fabbriche appartenenti ai Cristiani sono tuttora rovinate, distrutte le loro Chiese, i loro beni rapiti, gli abitanti tutti dispersi in altri paesi. In tutti i luoghi che essi visitarono gli fu fatto conoscere tutto ciò che noi qui esponiamo, e furono pregati caldamente ad andare a girare per vedere i villaggi abbruciaci, e rovinati totalmente, affinché il Governo e popolo glorioso di Francia, a cui solo spetta di difenderci, ed in cui solo riponiamo tutte le nostre speranze, possa essere sicuro e certo della inumana e spietata oppressione, che abbiamo sofferta, e che anche al presente ci opprime in maniera indicibile. In fatti sarebbe forse presumibile che i poveri Cristiani del Libano trovassero pace, e riposo dopo avergli dato per giudice quell'istesso che fece di essi strage, che saccheggiò le loro case, rovinò i loro paesi e che li ridusse allo stato deplorabile, in cui si trovano?

Li suddetti esaminatori, non avendo girato tutti i villaggi, e specialmente quelli che furono incendiati, credemmo espediente di far loro una rappresentanza, onde comprendano in qualche modo i danni che abbiamo sofferti, e lo stato in cui attualmente ci troviamo. I Cristiani prostrati ai piedi del Governo di Francia, lo supplicano caldamente a volerli soccorrere prima che il loro nemico li riduca all'ultimo eccidio; che essi non cessarono di pregare Dio, affinché protegga, ed esalti la potenza dello zelante popolo di Francia sino alla fine de' secoli, e così sia.

Seguono 352 firme dei capi

Certificato conforme il rappresentante della Società del Libano a Roma G. ACCONCI SALADINI

AVVISO AL PUBBLICO

La Tipografia de' Classici di Giuseppe Braccadoro si è trasferita in Via di Propaganda N. 14, presso S. Andrea delle Fratte. Essa va ad essere molto migliorata, essendo provveduta di buoni caratteri e di tutto ciò che può occorrere all'arte medesima.

DOMENICO BATTELLI Direttore responsabile.